

IL TIRO OPERATIVO



La presente dispensa è stata realizzata da Marte ZANETTE per le esigenze del Corso Istruttori di Tiro UITS – Ente Pubblico

© Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.



PREMESSA

Gli appartenenti alle forze di polizia e, generalmente, tutti coloro che legalmente portano un'arma corta al fianco, hanno ben presente che l'impiego della pistola è circoscritto al combattimento a corta distanza, con un fuoco rapido e preciso. Una cadenza di tiro rapida e precisa è sempre il risultato dell'ottima conoscenza e della corretta applicazione dei principi elementari del tiro.

Le tecniche sviluppate per il tiro "operativo" fin dagli anni '30, prima dal Federal Bureau of Investigation e successivamente da numerosi corpi di polizia e militari, hanno sempre avuto come primario obiettivo la ricerca costante di tecniche di base che permettessero l'utilizzazione dell'arma corta per un efficace impiego in situazioni realistiche; cioè in condizioni in cui l'arma deve essere utilizzata per l'estrema difesa. Obiettivo primario quindi: **"la sopravvivenza"**.

Nel corso delle varie esperienze nell'insegnamento alle tecniche di tiro operativo ho potuto accertare che i migliori risultati si ottengono applicando alcuni principi basilari: Essi sono: **"semplicità"**, **"ripetizione continua e costante"** ed infine **"flessibilità"**.

Tutte le manipolazioni da effettuare con l'arma, sono semplici e logiche: le stesse procedure di carico e scarico vengono efficacemente usate per risolvere gli eventuali inconvenienti di alimentazione o inceppamenti, come dettagliatamente illustrato nella dispensa relativa alle manipolazioni per la pistola semiautomatica e con il revolver.

Viene usata una sola tecnica di tiro, la posizione in piedi, con la pistola sostenuta dalle due mani; la posizione di tiro in ginocchio e quella disteso al suolo o a terra sono solo delle varianti della posizione in piedi. Una sola posizione delle mani per l'impugnatura, che viene usata per il tiro a tutte le distanze. Tale impugnatura consente anche a chi ha le mani piccole (specie le donne) di controllare bene l'arma.

Tutte le più recenti statistiche, stilate dall' F.B.I., relative ai conflitti a fuoco tra criminali e tutori dell'ordine, hanno stabilito che il 98% di tali eventi si concretizzano in teatri operativi urbani dove le distanze di ingaggio fra i contendenti variano tra i 0,50 e i 10 metri al massimo. Nel corso di tali conflitti inoltre, per oltre il 70% dei casi, non vengono esplosi più di tre colpi ed il combattimento stesso non dura che pochi secondi.

RICORDA

"Non sempre "vince" chi spara per primo, ma sempre chi colpisce per primo ed in maniera più efficace".

PRINCIPI ELEMENTARI DEL TIRO

Il tiro è un'attività complessa che l'uomo compie usando un'arma, prefiggendosi di colpire, anche a distanza, un determinato bersaglio il più precisamente possibile.

L'individuo che voglia colpire un bersaglio con un'arma da fuoco, deve mettere in atto diverse attività psicomotorie, che gli permetteranno di impugnare l'arma, di dirigerla verso il bersaglio, di mantenerla correttamente allineata sullo stesso ed infine di far partire il colpo che lo andrà a raggiungere.

Esaminiamo ora in dettaglio tali attività, che si possono concentrare nei tre gruppi sottostanti:

- la posizione o "stance" (posizione del corpo e come impugnare l'arma);
- il corretto allineamento dell'arma con il bersaglio (la linea di mira e l'immagine della mira);
- lo scatto (la partenza del colpo e la respirazione).

La posizione

Prima di esaminare la tecnica basilare per il tiro da difesa, sembra utile premettere una breve considerazione sulla "stance" (postura) fondamentale, valida comunque per ogni singola tecnica di tiro.

Il termine anglosassone di "stance" è pressoché intraducibile: sono riduttivi i termini italiani di "posizione o "postura"; con esso non si vuole indicare solamente una posizione ma l'insieme di molte "posizioni": quella dei piedi, delle gambe, la posizione delle braccia, delle mani, della testa. In sostanza della completa "postura" anatomica del tiratore nell'intero gesto. La "stance" comprende quindi il modo di porsi (anche psicologico) di fronte al bersaglio, modo di impugnare l'arma e di puntarla, ecc..

Nell'approccio alla tecnica bisogna però comprendere che non esiste una "stance" migliore di un'altra ma che vi sono dei punti "fondamentali" e che quindi le varie "posture" possono essere adottate con delle varianti personali che le rendono quindi infinite. Tuttavia vi sono dei capisaldi consolidati da una vasta esperienza, sia a livello agonistico che pratico-operativo, dai quali non si può prescindere:

1. qualunque posizione deve essere confortevole per il tiratore, una volta acquisita e memorizzata il tiratore deve poterla assumere e mantenerla senza sforzo. Deve fornire poi un senso generale di bilanciamento;
2. il puntamento verso il bersaglio deve avvenire anche in modo istintivo, senza dover ricorrere a grosse correzioni di mira per essere perfettamente allineati con il bersaglio stesso.

Si ritiene utile e necessario spiegare brevemente due termini che ricorreranno spesso nel testo che seguirà: "Isometria" e "Kinestesi o Cinestesi".

Con il primo termine si fa riferimento alle forze che vengono sviluppate in senso opposto a quelle delle fasce muscolari in lavoro. Viene esercitata una forza uguale e contraria a quella prodotta dalla muscolatura in attività. In sostanza se con il braccio destro armato spingo verso l'avanti con il sinistro esercito una forza contrastante in senso opposto.

Con il secondo termine invece si fa riferimento alla capacità psicofisica di orientare il corpo nello spazio verso un punto d'interesse in maniera c.d. istintiva (il termine deriva dalla composizione di due parole dal greco "Kinesis = movimento" e "aistheikòs = che riguarda le sensazioni"). E' stato il Col. Douglas Fairbain che per primo ha applicato al tiro da difesa il concetto della "kinestesi" nella sua mitica scuola in quel di Shanghai.

Il Col. Fairbain per primo applicò la concezione che nel tiro da difesa dovevano essere le sensazioni a guidare il tiratore; le sensazioni interiori, soprattutto quella dell'istinto alla sopravvivenza dovevano prevalere su tutte le altre.

In sostanza per primo applicò alle tecniche quei complessi meccanismi che permettevano ad alcuni tiratori di colpire bersagli, posti a distanze diverse, senza bisogno di mirare, applicando inconsciamente la c.d. "kinestesi". Infatti ognuno di noi è capace senza alcun insegnamento o tecniche particolari di indicare, con estrema precisione oggetti, posti anche su piani e distanze diverse, solo con la "sensazione" interiore capace di farlo "orientare" verso di essi. Soleva infatti dire, riprendendo anche la filosofia "Zen" che il bersaglio va prima "centrato" o "colpito" con il cervello e poi con il proiettile.

Nel corso del testo che seguirà il richiamo a “braccio o mano debole” fa riferimento al braccio o alla mano sinistra per il tiratore destro e viceversa per i tiratori mancini.

I disegni nel testo, che hanno soprattutto lo scopo di rendere più comprensibile le spiegazioni, raffigurano schematicamente alcune pistole semiautomatiche di maggior diffusione (Beretta, Colt, Glock, Sig), ma possono essere immaginate e messe in pratica con qualsiasi tipo d'arma corta.

Posizione di tiro a due mani in piedi

Posizione del corpo - impugnatura dell'arma

Tecnica di base - posizione di pronta risposta o contatto



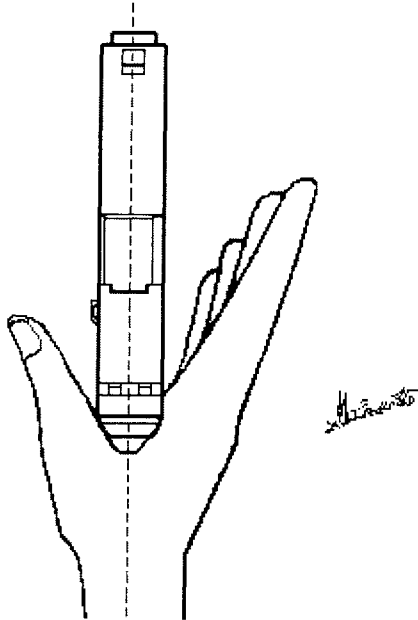
- Il tiratore ha le gambe divaricate, i piedi sono paralleli fra loro e con una larghezza uguale o leggermente superiore a quella delle spalle. La testa è naturalmente eretta;
- i piedi e le anche sono inclinate di circa 35° gradi rispetto al bersaglio. La spalla debole (sinistra per il tiratore destro) è orientata verso il bersaglio (come in un pugile in guardia); il peso è ripartito in eguale misura sulle gambe;
- l'arma è tenuta con la mano forte ed è puntata verso il suolo con un angolo di 45° gradi circa. La mano debole avvolge e aiuta nel sostegno dell'arma;
- il gomito del braccio debole riposa contro il torace.

M. C. M.

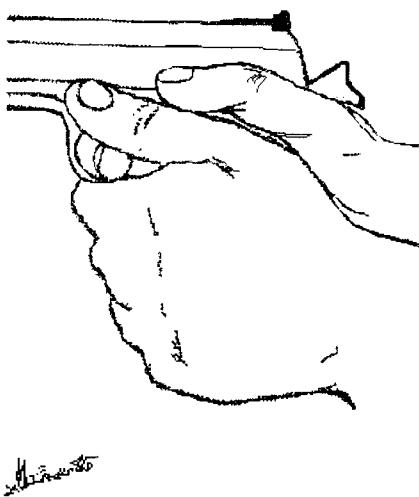
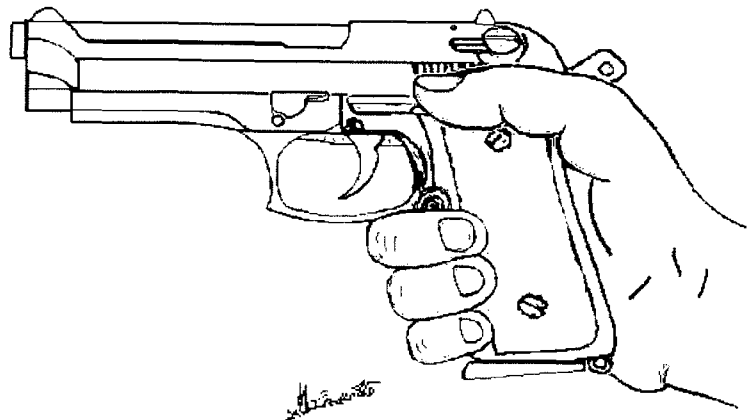
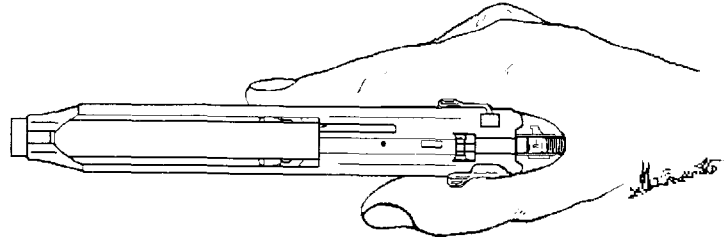
L'impugnatura

L'arma è impugnata con la mano forte, in modo che lo sperone che sporge sopra l'impugnatura nella parte posteriore, venga a trovarsi nel mezzo della forcina che si forma fra il metacarpo del pollice e dell'indice. La mano deve trovarsi il più alto possibile, senza lasciare spazi vuoti fra lo sperone e la mano stessa.

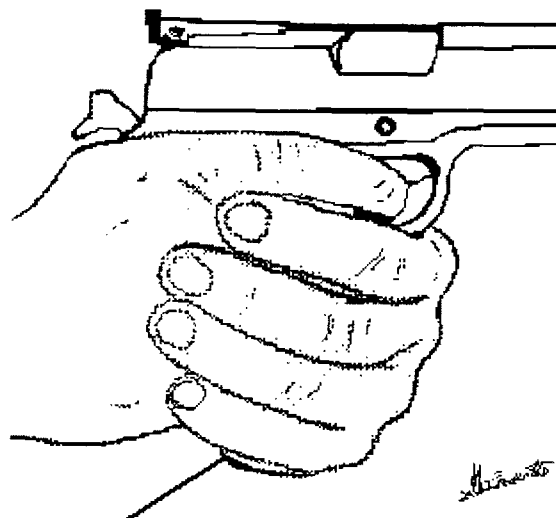
L'indice è teso lungo il fianco dell'impugnatura, il medio, l'anulare ed il mignolo si chiudono attorno all'impugnatura fasciandola. Il pollice è naturalmente disteso lungo il fusto ed esercita una



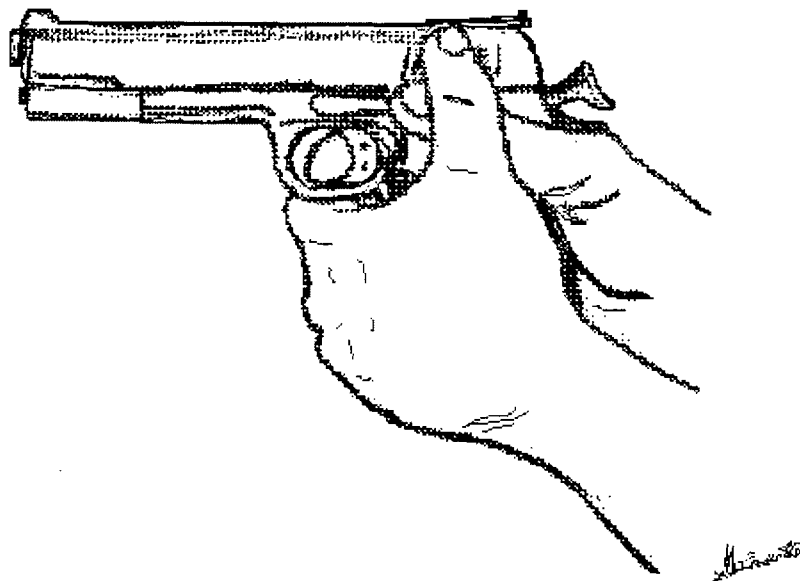
pressione sufficiente ad eguagliare la pressione esercitata dal palmo e dall'indice.



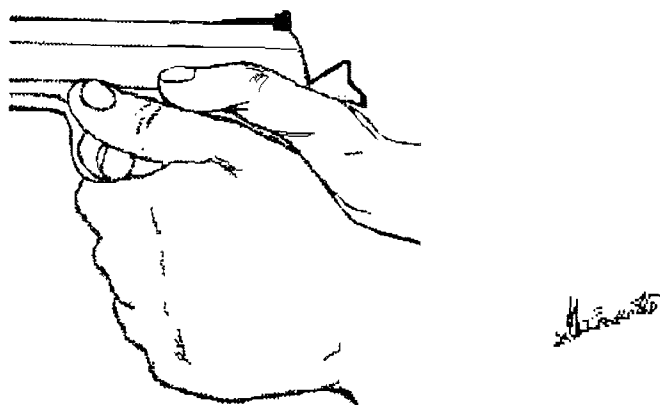
La mano debole avvolge quella che impugna l'arma in modo che le dita della prima vadano a riempire i vuoti della seconda. I pollici sono affiancati lungo il fusto.



Possono anche essere incrociati uno sull'altro (pollice debole appoggiato su quello forte) ed esercitare una leggera compressione verso il basso (tecnica comunque ormai in disuso).



L'arma va' tenuta con fermezza, ma senza arrivare alla soglia del tremore. La stessa pressione deve essere mantenuta anche durante l'azione a fuoco, in quanto un cambiamento di presa nell'impugnatura mentre si esegue l'azione di scatto (c.d. "effetto mungitura") causerà un cambiamento del punto d'impatto dei colpi nel bersaglio. Una presa troppo stretta provocherà, inoltre, una rosa di colpi bassa mentre una presa troppo leggera una rosa di colpi alta, rispetto al punto di mira.



Utilizzazione della sola mano forte o debole

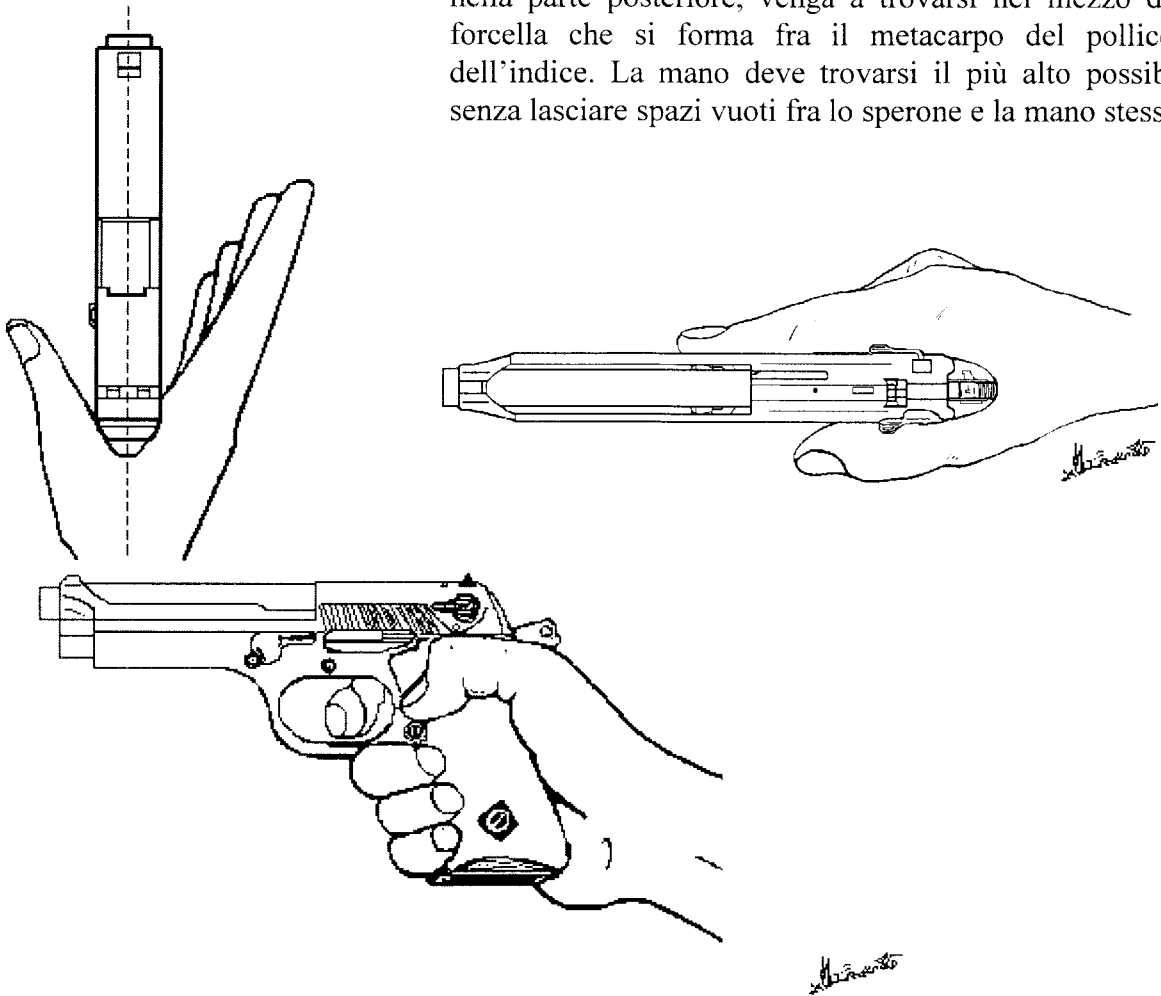
L'istruzione di base ed avanzata del tiro da difesa od operativo è essenzialmente rivolta allo sfruttamento di tecniche che utilizzano la presa a due mani dell'arma.

Nello scontro a fuoco però vi possono essere delle cause che impediscono l'uso di una o dell'altra mano (ora della mano debole, ora della mano forte) per cui è necessario che l'operatore conosca anche le tecniche del tiro ad una mano.

Tiro con la sola mano forte

Se esaminiamo l'impugnatura dell'arma, vediamo che questa differisce per un solo particolare, riferito alla mano forte, rispetto all'impugnatura utilizzata nella presa a due mani, infatti:

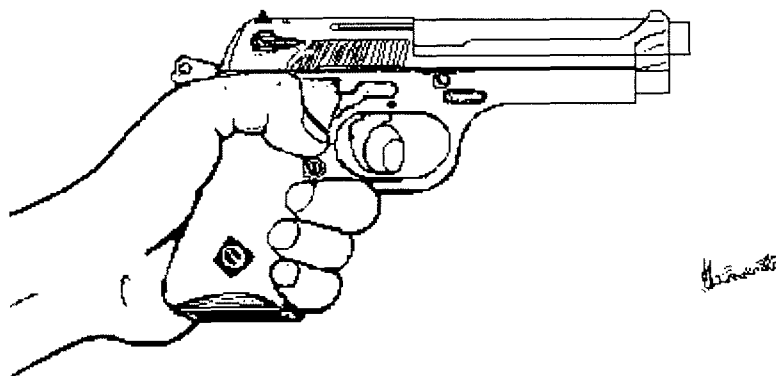
- L'arma è impugnata con la mano forte, in modo che lo sperone che sporge sopra l'impugnatura nella parte posteriore, venga a trovarsi nel mezzo della forcina che si forma fra il metacarpo del pollice e dell'indice. La mano deve trovarsi il più alto possibile, senza lasciare spazi vuoti fra lo sperone e la mano stessa.



- Il medio, l'anulare ed il mignolo si chiudono attorno all'impugnatura fasciandola. **Il pollice, non è più naturalmente disteso lungo il fusto, ma è uncinato verso il basso come se volesse congiungersi con il medio.** Esercita una pressione sufficiente ad eguagliare la pressione esercitata dal palmo e dall'indice.
- **La presa della mano sull'arma viene leggermente aumentata, specie se devono essere effettuare cadenze di tiro elevate, senza mai comunque arrivare alla soglia del tremore.**

Impugnatura con la sola mano debole

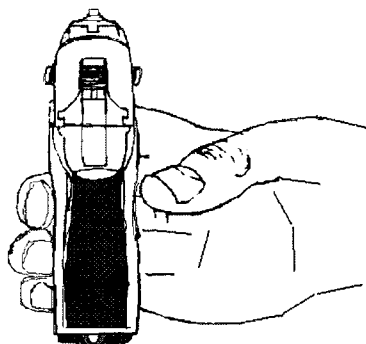
Valgono gli stessi parametri illustrati per l'impugnatura con la mano forte.



Nel tiro con la sola mano debole, attenzione a trapiantare il mirino con il solo occhio debole o con tutti due gli occhi aperti.

Passaggio dell'arma dalla mano forte alla mano debole

Qualora vi fosse la necessità di passare l'arma dalla mano forte a quella debole, procedere nel modo seguente:



- Portare l'arma all'altezza dello sterno o leggermente più sotto, sostenendola con le sole dita medio, anulare e mignolo, togliere il pollice e l'incavo dei metacarpi dallo sperone dell'arma per renderlo accessibile alla mano debole;
- Impegnare, con la parte dell'incavo dei metacarpi del pollice e dell'indice della mano debole, lo sperone dell'arma;
- Sostituire, infine, per completare l'impugnatura, la presa delle dita della mano forte, che abbandona definitivamente l'arma, con quella delle dita della mano debole.

Posizione di tiro



Per tirare, dalla posizione di contatto, basta portare l'arma all'altezza degli occhi, sollevando il braccio debole. La testa rimane naturalmente eretta.

Il braccio forte è leggermente piegato per meglio assorbire il rinculo dell'arma.

Il gomito debole è orientato verso il suolo, con un'angolazione di circa 45-50 gradi.

Cosa importante in questa tecnica è comunque l'impiego del concetto di "isometria" nell'impugnatura dell'arma. Vengono infatti sfruttate, per controllare l'arma durante il fuoco, le forze in direzione opposta dei fasci muscolari coinvolti: il braccio forte, cioè quello che impugna l'arma, spinge in avanti, mentre il braccio debole tira verso il petto del tiratore. Si crea quindi un triangolo di forze contrapposte al cui vertice si viene a trovare la pistola in un momento di grande stabilizzazione, che permetterà di erogare il secondo colpo molto più rapidamente.

Possono esistere delle leggere variazioni a seconda della corporatura del tiratore. La posizione, in generale, rispecchia quella utilizzata per il tiro in piedi con l'arma lunga. Rispetto alla tradizionale "isoscele" (le due braccia tese) ha come principali vantaggi:

- di essere meno impegnativa per le articolazioni in quanto, essendo leggermente piegate, assorbono meglio il rinculo;
- di creare una c.d. "memoria motrice" o assuefazione alla posizione. Una volta abituato il tiratore la troverà istintivamente. Questo ha molta importanza nel tiro notturno, specie con l'uso di torcia elettrica, e in caso di reazione istintiva ad una aggressione armata.



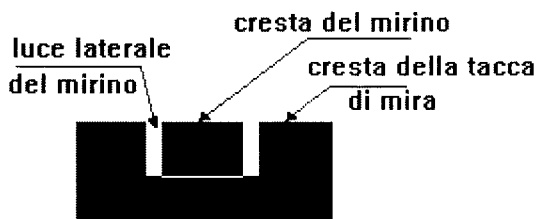
La punteria

Mirare significa collimare o allineare correttamente gli organi di mira dell'arma - tacca di mira e mirino - sul bersaglio. Si viene a creare così la “**linea di mira**” che, partendo dall'**occhio**, passa per altri tre punti:

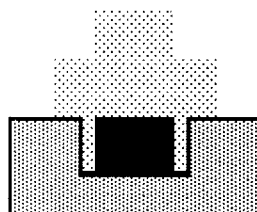
- **tacca di mira o alzo dell'arma;**
- **mirino;**
- **punto mirato sul bersaglio.**

Senza voler entrare in uno studio approfondito dell'occhio umano, bisogna tener presente che l'occhio può vedere gli oggetti senza alcun accomodamento dall'infinito ad una distanza di circa 60 metri. A partire da tale distanza e fino a 15 cm., l'occhio è obbligato ad un “**accomodamento**”, per la messa a fuoco, dopo di che vede con appannamento. L'accomodamento quindi è una modificazione della convergenza del cristallino che permette di osservare gli oggetti a diverse distanze. Solo l'oggetto guardato sarà però netto nella sua immagine, sulla macula. Gli altri oggetti posti nel campo visivo si fermeranno in un altro punto della retina e saranno sfumati.

Se esaminiamo i punti della “linea di mira” vediamo che tacca di mira e mirino sono a distanza ravvicinata fra loro, specie nelle armi corte, e possono quindi essere considerati come sullo stesso piano. Il tiratore dovrà preoccuparsi quindi di mettere a fuoco il mirino esattamente al centro della tacca di mira o alzo, con le creste del mirino sullo stesso orizzonte o piano delle creste della tacca di mira, lasciando da una parte e dall'altra del mirino un'apertura di uguale larghezza. L'accomodamento deve essere fatto quindi sui congegni di puntamento, soprattutto sul mirino, in modo da avere un'immagine di mira più nitida possibile. Il bersaglio, per contro, risulterà logicamente, visto che si trova ad una distanza ben maggiore, leggermente sfumato.



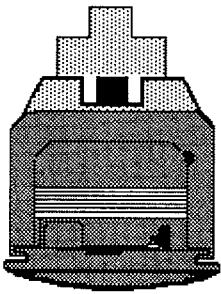
**Posizionamento reciproco
degli organi di mira durante
una corretta punteria**



Handwritten signature

Dopo le prime difficoltà iniziali, dove il tiratore per allineare correttamente gli organi di mira, potrà chiudere l'occhio debole, dovrà mirare con entrambi gli occhi aperti, con il vantaggio di affaticarsi meno e di avere, soprattutto, un campo visivo maggiore.

Per una corretta mira devono pertanto sussistere contemporaneamente le seguenti condizioni:



- il mirino, perfettamente a fuoco, deve risultare al centro della tacca di mira;
- la cresta del mirino e le creste della tacca di mira devono essere sulla stessa linea;
- le luci laterali al mirino devono essere di ampiezza uguale;
- il complesso tacca di mira-mirino deve essere allineato sul punto voluto d'impatto del bersaglio.

Handwritten signature or mark.

Respirazione

Poichè la normale attività respiratoria interessa l'intera gabbia toracica, creando uno stato di tensione durante gli atti respiratori (inspirazione ed espirazione) che si ripercuotono sul braccio armato, è necessario regolare tale funzione in modo che non influisca negativamente sul tiro.

Al momento di alzata dell'arma verso il bersaglio compiere una inspirazione, quindi, raggiunto il bersaglio, espirare circa il 50% dell'aria immessa nei polmoni per non rimanere con la gabbia toracica in tensione. Si resta poi in apnea (assenza d'atti respiratori) finché non si è fatto partire il colpo o la serie dei colpi, generalmente per non più di 8 - 10 secondi (questo nel tiro di precisione dove non sussiste l'impegno del tempo).

In pratica nel tiro rapido e nel tiro operativo, la respirazione diventa una sequenza da effettuare in armonia con il movimento del tiratore e con il riallineamento dell'arma sul bersaglio nel corso della sequenza dei colpi. La contrazione e la decontrazione dei muscoli respiratori devono essere sempre compiute con la stessa intensità, per non creare una diversa variazione di assetto della gabbia toracica e quindi delle spalle.

Va tenuto presente poi che un individuo normale può rimanere in apnea per 10 - 15 secondi, effettuando nel contempo l'attività di allineamento dell'arma e l'azione di scatto, senza che questo possa creare danni alla corretta visione degli organi di mira, difficoltà di equilibrio ed un approssimato controllo muscolare, specie per quanto attiene all'impugnatura e corretta azione del dito indice a contatto con il grilletto.

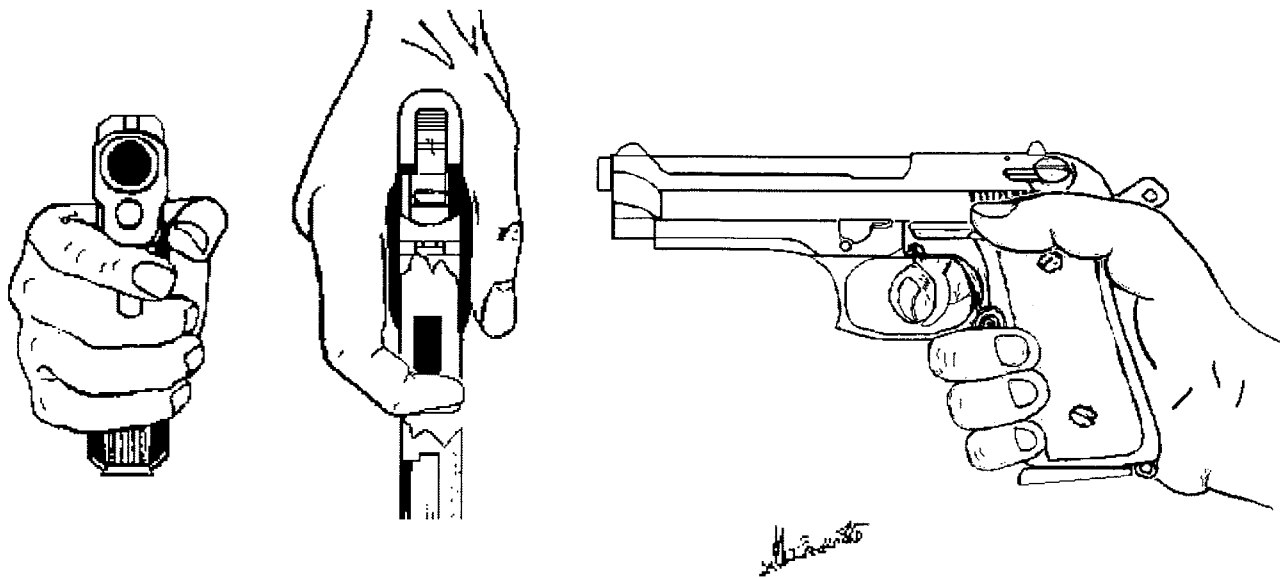
Lo scatto e la partenza del colpo

Lo scatto è il momento fondamentale dell'attività di tiro. Se rappresentiamo l'obiettivo di colpire un bersaglio graficamente come una ipotetica torta, lo scatto è il componente che ne ha la fetta più grossa. L'azione del dito sul grilletto eseguita in maniera corretta e ragionata minimizza anche eventuali errori di impugnatura o di posizione del tiratore, mentre un'azione del dito incontrollata può vanificare una posizione eccellente ed una impugnatura appropriata.

Una corretta azione di scatto si ottiene curando che:

- il dito indice sia posizionato correttamente sul grilletto;
- che l'azione di trazione del dito sul grilletto sia eseguita in modo uniforme e costante.

A cane armato, la posizione ideale del dito indice sul grilletto è al centro o in prossimità della giuntura fra la prima e la seconda falange. La prima falange dovrà compiere un lavoro continuo e progressivo con una direzionalità antero-posteriore esattamente parallela a quella dell'asse dell'arma, come se si volesse raggiungere un ipotetico punto al centro del polso che impugna l'arma. L'azione sarà quindi di compressione sul grilletto come se questo fosse un "pistone" da abbassare e non una "leva" da tirare



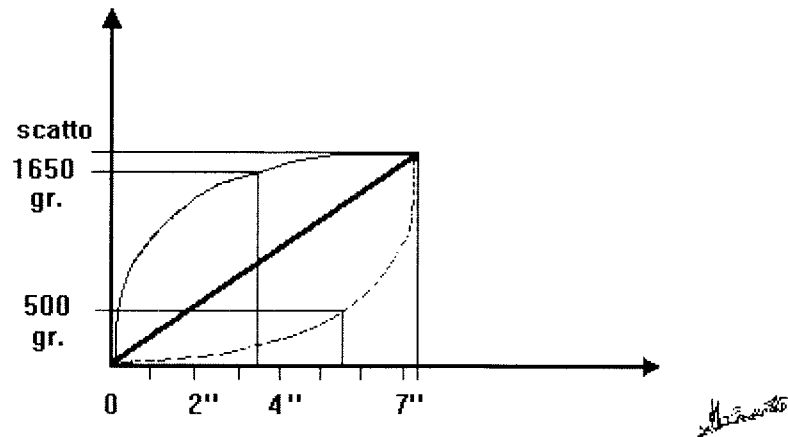
Cosa importante per uno scatto corretto è di coordinare l'azione della grosse musculature della mano, che sono deputate al sostegno ed al mantenimento stabile dell'impugnatura, con le piccole musculature del dito indice, che devono rimanere indipendenti, per evitare errori dovuti a contrazioni della musculatura della mano durante la trazione del dito indice, creando così il dannoso effetto "mungitura o spremitura" sulla calciatura. La capacità di tenere disgiunte le due azioni dipende, soprattutto, dall'allenamento in bianco o a secco prima di quello a fuoco. Un buon allenamento in bianco serve anche per abituarsi ad evitare il c.d. "strappo" o "flinching", dovuto generalmente all'inconscio irrigidimento dei muscoli della mano in anticipo rispetto alla partenza del colpo.

Un'azione di scatto ben coordinata prevede i seguenti tempi:

1. annullamento della corsa a vuoto del grilletto non appena raggiunto l'allineamento al bersaglio;
2. aumento continuo e costante della pressione sul grilletto, mentre si procede al perfezionamento della mira;
3. mantenimento della mira mentre si accresce la pressione in progressione sul grilletto finché non avviene lo sgancio del cane;
4. mantenimento della pressione sul grilletto per qualche attimo dopo la partenza del colpo.

La partenza del colpo deve avvenire in un istante che non conosciamo esattamente, sorprendendo il tiratore; questo elimina la possibilità di "strappo", ovvero il brusco abbassamento della volata con conseguente perdita della corretta punteria. L'errore è determinato soprattutto dalla volontà del tiratore che, deciso che l'arma è in punteria ottimale, stabilisce di tirare il grilletto velocemente per non perdere tale allineamento. Nel fare ciò stringerà anche inconsciamente di più l'impugnatura, con effetti dannosi per la precisione del tiro (solitamente colpi bassi e a destra rispetto al punto di mira).

Un grafico può chiarire meglio le idee in relazione all'azione corretta di scatto. Sulla verticale è riportata la pressione, espressa in grammi, dell'indice sul grilletto, e sull'orizzontale il tempo in secondi durante il quale si esercita tale pressione. Le cifre riportate ad esempio non sono che indicative.



- la linea in grassetto rappresenta una pressione teorica, uniformemente crescente.
- la linea tratteggiata al di sotto di quella in grassetto una pressione errata: infatti vince solo 500 grammi del peso di scatto in oltre 5 secondi e i rimanenti in poco più di 2 secondi.
- la linea superiore rappresenta invece la pressione corretta. Vince circa i 5/6 del peso nei primi secondi e prosegue poi la pressione, dolcemente e progressivamente, fino allo scatto, che si produce in un momento non conosciuto (non esattamente determinato).

Lo scatto in doppia azione

La quasi totalità delle pistole moderne da difesa è provvista di un sistema di scatto ad azione mista: cioè in singola e doppia azione. Tali armi possono quindi essere portate con il colpo in camera di cartuccia ed avere contemporaneamente il cane in posizione di riposo o abbattuto. Per erogare il colpo il tiratore deve solo effettuare una decisa azione di trazione sul grilletto finché non avrà armato il cane che si abatterà conseguentemente sul percussore, grazie alla medesima azione meccanica.

L'azione di scatto in doppia azione ha sempre comunque i principi di base dello scatto in singola azione, dettagliatamente esaminato in precedenza. Bisogna comunque cercare di premere il grilletto non con un'azione unica e veloce ma bensì con un'azione rapida per l'80% circa della sua corsa e il rimanente 20% premendolo in maniera progressiva sino alla partenza del colpo.

A causa della resistenza più elevata nella catena di scatto nella doppia azione può essere necessario, per alcuni tiratori, specie per chi ha le mani piccole, di dover affondare un po' di più il dito sul grilletto, per poter aumentare la forza di leva. Bisogna comunque prestare attenzione a non forzare l'arma dalla parte "debole" durante lo scatto.

Lo scatto in situazione di combattimento – tiro rapido

La partenza di un colpo in situazione di difesa si deve poter effettuare in modo rapido, sia in doppia azione che in azione singola. Bisogna quindi prestare attenzione a due fattori importanti:

1. il dito non deve strappare in una sola volta il grilletto, con la scusa del tempo limitato, ma deve sempre essere premuto in modo costante e regolare;
2. una volta che il colpo è partito, non si deve perdere il contatto con il grilletto, ma si dovrà riaccomparlo in avanti, sfruttando la molla di richiamo, fino al momento in cui si sente che è stata nuovamente riagganciata la catena di scatto (azione del disconnettore) o "clic". Si sarà così pronti per poter tirare il secondo colpo in singola azione eliminando gran parte dell'azione a vuoto (precorsa) del grilletto. Questo passaggio tra doppia azione del primo colpo (resistenza del grilletto, per la maggior parte delle pistole, pari a circa 4,5 Kg.) e singola azione del/i colpo/i

successivo/i (resistenza del grilletto solitamente non superiore ai 2 Kg.), comporta la principale difficoltà e necessita, pertanto, di un continuo allenamento, anche in bianco o a secco, soprattutto per memorizzare correttamente l'azione del dito sul grilletto nel riaggancio della catena di scatto.

Come la maggior parte delle attività sportive, il tiro è soprattutto una questione di coordinazione e di **“memoria motrice a lungo termine”**, che può essere allenata anche senza l'azione a fuoco vera e propria. L'abilità proviene essenzialmente da un buon allenamento a secco o in bianco. L'80% del tiro, è in sostanza, l'esercizio in bianco del corretto maneggio, della posizione e dell'impugnatura, del modo di mirare e della partenza del colpo (scatto), sia in doppia che in singola azione.

L'esercitazione a fuoco, oltre ai risultati del lavoro svolto, da in più solo il rumore ed il rilevamento o rinculo dell'arma.

Tecnica dell'estrazione dalla fondina

Tiro di risposta

“L'estrazione più rapida è quella di avere l'arma già impugnata”, ma non sempre possiamo preventivamente estrarre la pistola e quindi apprendere la corretta procedura per un'estrazione rapida dalla fondina dell'arma può essere di vitale importanza per il successo in uno scontro a fuoco.

Anche in questo caso il costante esercizio in bianco, la ripetizione continua dei gesti, cercando all'inizio la sola fluidità del movimento, consentirà con il tempo di acquistare la necessaria velocità.

Vediamo in dettaglio come procedere. Per comodità didattica abbiamo diviso i vari tempi della tecnica in cinque tempi o fasi, permettendo così di scomporre metodicamente l'intero gesto.

1. presa di posizione e presa dell'arma:

- dalla posizione frontale al bersaglio, il piede debole si sposta in avanti con un'apertura pari a quella delle spalle (come per una posizione di difesa e guardia), quindi il piede debole e quello forte ruotano leggermente sul posto in modo che il corpo si venga a trovare defilato, con la spalla debole rivolta al bersaglio;
- contemporaneamente le due mani si muovono assieme: la mano forte va all'arma in fondina, ne sgancia l'eventuale linguetta di ritegno, e stabilisce la presa sull'arma con le ultime tre dita ed il pollice;



- il dito indice della mano forte è disteso lungo la fondina;
- la mano debole si mette davanti all'anca forte, palmo aperto, dita rivolte in avanti;
- la testa rimane naturalmente eretta e guarda il bersaglio.

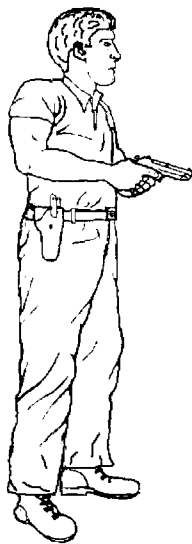


2. Estrazione dell'arma

- la mano forte, con una presa definitiva, estrae completamente l'arma dalla fondina;
- l'indice rimane teso lungo il fusto dell'arma;
- la mano debole e gli occhi non si muovono;



- il polso forte si raddrizza, indirizzando l'arma verso il bersaglio, assumendo la posizione definitiva, che manterrà sino a fine dell'azione di tiro;
- indice ancora teso fuori dal grilletto.



- la mano forte e la mano debole si congiungono davanti al corpo, poco al di sotto dello sterno;



3. Posizione definitiva - scatto

- l'arma viene fatta salire il più direttamente possibile verso il bersaglio, mentre il dito indice della mano forte si posiziona a contatto con il grilletto e inizia la pressione;
- gli occhi dal bersaglio si portano sul mirino e si aggiusta la mira;
- contemporaneamente continua la pressione costante del dito sul grilletto sino alla partenza del colpo

ALTRE POSIZIONI DI TIRO

Tiro in ginocchio - tiro disteso al suolo

Le posizioni di tiro in ginocchio e a terra devono essere utilizzate in determinate circostanze, quando la situazione consiglia di sfruttare eventuali ripari medio-bassi o la configurazione del teatro operativo ci obbliga ad assumere la posizione prona.

Anche se in reali scontri a fuoco la posizione più sfruttata è certamente quella eretta, non è superfluo conoscere bene il tiro in ginocchio e a terra.

Tiro in ginocchio

Per comodità didattica anche questa posizione è stata scomposta in fasi, per meglio apprendere la tecnica:



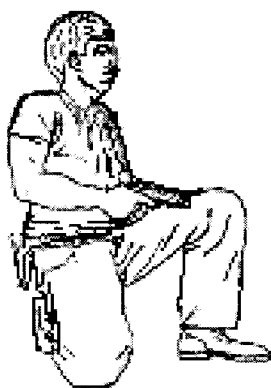
1. Presa di posizione e presa dell'arma

- dalla posizione frontale al bersaglio, il piede forte si sposta all'indietro e lateralmente con un'apertura pari a quella delle spalle (come per una posizione di difesa e guardia) mentre quello debole ruota sul posto in modo che il corpo si venga a trovare defilato, con la spalla debole rivolta al bersaglio;

- contemporaneamente le due mani si muovono assieme: la mano forte va all'arma in fondina, ne sgancia l'eventuale linguetta di ritegno, e stabilisce la presa sull'arma con le ultime tre dita ed il pollice; dito indice disteso lungo la fondina;
- la mano debole si mette davanti all'anca forte, palmo aperto, dita rivolte in avanti;
- inginocchiarsi, mettendo a terra il ginocchio della gamba forte con un'angolazione di circa 45°;



2. Estrazione



- non appena il ginocchio forte ha preso contatto con il suolo, la mano forte, con una presa definitiva, estrae completamente l'arma dalla fondina;
- la mano forte e la mano debole si congiungono davanti al corpo, poco al di sotto dello sterno;

3. Posizione definitiva - scatto



- salire il più direttamente possibile con l'arma verso il bersaglio;
- mentre si sale il dito indice della mano forte si posiziona a contatto con il grilletto e inizia la pressione;
- gli occhi (o l'occhio forte) dal bersaglio si portano sul mirino e si aggiusta la mira;
- contemporaneamente continua la pressione costante del dito sul grilletto sino alla partenza del colpo.

Per una maggiore stabilità e precisione si può:

- sedersi sul tallone forte (appoggio del gluteo al tallone);
- mettere il gomito del braccio debole in appoggio davanti o dietro il ginocchio, secondo la propria morfologia. Se si appoggia alla rotula la punta del gomito renderebbe la posizione instabile.
- la mano ed il piede debole devono essere più verticali possibile, affinché siano le ossa e non i muscoli a sopportare il peso dell'arma.



all'inizio

Posizione di tiro disteso al suolo

La posizione a terra è molto stabile e si può acquisire molto rapidamente, e però più lenta da abbandonare.

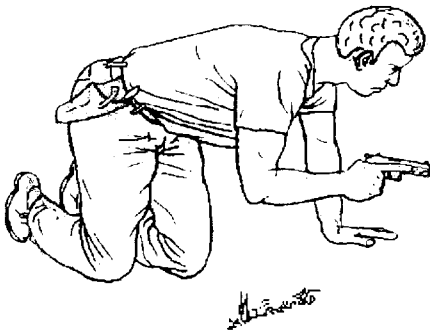
Anche in questo caso la tecnica è stata suddivisa in fasi per apprenderne meglio la gestualità.

1. presa di posizione e presa dell'arma



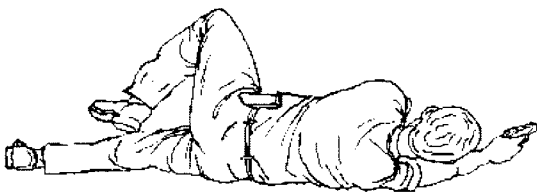
- il tiratore si abbassa, con un angolo di 45° circa dalla parte forte e prende contatto con le ginocchia al suolo;
- la mano forte impugna l'arma **senza estrarla** finchè non ci si è stabilizzati con le ginocchia al suolo;
- la mano debole è aperta davanti al bacino in attesa di ammortizzare il contatto con il suolo;

2. contatto del corpo con il suolo



- ammortizzare la caduta in avanti del corpo con la mano debole, facendo attenzione che l'arma, una volta estratta sia sempre in posizione avanzata rispetto alla mano debole;
- avanzare con il corpo e la mano forte in direzione del bersaglio e prendere contatto con il suolo con tutto il corpo;

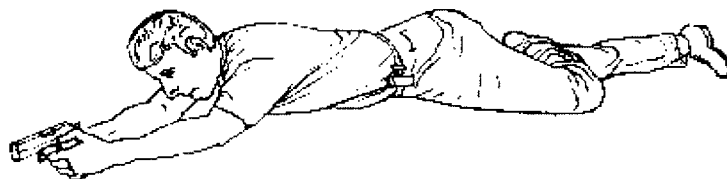
3. Posizione definitiva



- si rotola in posizione; il dito prende contatto con il grilletto;
- la guancia poggia sulla parte interna del braccio forte;
- si allinea l'arma al bersaglio;



- ci si concentra sul mirino;
- continua la pressione sul grilletto....., scatto.



TECNICHE EVOLUTE DI AUTODIFESA CON LA PISTOLA

Premessa

Il tiro di combattimento è definito: “**fuoco per sopravvivere**”. Si differenzia dal tiro sportivo o dinamico e non è da confondere con questo. Suo scopo prioritario è quello di salvaguardare la vita dell’operatore o quella di altre persone. Molti errori si fanno nel campo dell’addestramento a questo proposito, in quanto molti hanno preso lo “spirito sportivo” delle discipline del tiro dinamico come idonee e uniche tecniche per addestrare il personale all’autodifesa. Niente di più sbagliato, tranne, forse, un migliore rapporto con le manipolazioni dell’arma.

L’addestramento alla difesa con l’arma da fuoco deve sempre tenere presente che quando si spara per sopravvivere, tre fattori contano:

COPERTURA * PRECISIONE * RAPIDITÀ

Questi tre fattori sono stati messi secondo un criterio di priorità che ha una precisa motivazione. Troppo spesso nell’addestramento si sacrifica la precisione alla rapidità; la copertura, la scelta dell’eventuale riparo, viene poi del tutto trascurata.

L’autoprotezione attraverso lo sfruttamento dei ripari forniti dal teatro operativo, allo scopo di defilarsi dal tiro avversario, deve essere la prima preoccupazione del “*tiratore operativo*”.

Inoltre, la ricerca esasperata della rapidità di fuoco, ha portato spesso a spiacevoli conseguenze per l’incolumità di persone non interessate all’evolversi dello scontro. In caso di intervento a fuoco non è necessario portare molti colpi sul bersaglio, ma è più utile invece riuscire a colpirlo con un unico colpo al posto giusto. La fretta di premere il grilletto senza dubbio porterà a far mancare il bersaglio. Tutti errori che, a differenza di quello che può succedere in poligono, possono costare la vita dell’operatore o essere causa di gravi danni a passanti o persone non interessate all’evento criminoso che si cercava di contrastare.

Posizione di contatto

Padroneggiare tale tecnica, permetterà di muoversi con sicurezza con l’arma impugnata e pronta, nel caso di un “contatto” imminente con un avversario, lasciando ampio campo visivo.

L’operatore, come già visto, l’assume mantenendo:



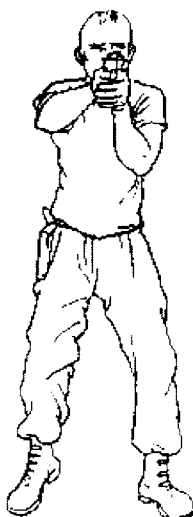
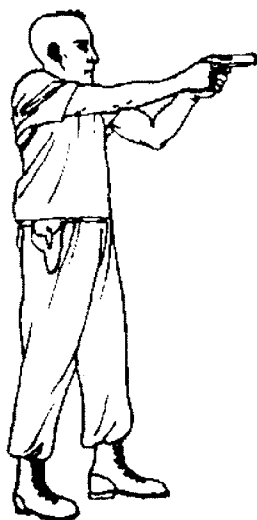
parte del fianco debole (sinistro per i destri viceversa per i mancini). La spalla debole punta verso il bersaglio (come un pugile in guardia). Il peso è ripartito uniformemente sulle due gambe. Se bisogna muoversi cadenzare i passi con l’avvertenza di non incrociare mai le gambe.

- L'arma è tenuta con la mano forte ed è puntata verso il suolo con un angolo di 45 gradi. La mano debole avvolge e sostiene l'arma, integrando l'impugnatura della mano forte;
- Il gomito debole riposa contro il torace.

Al. F. S. 1980

Per far fuoco, dalla posizione, basta portare semplicemente l'arma all'altezza degli occhi, sollevando il gomito debole:

Il gomito forte e leggermente piegato per meglio assorbire il rinculo;



Il gomito debole punta verso il suolo, con un angolo di circa 50 gradi;

Il braccio forte spinge in avanti e quello debole tira verso il torace, creando così un pressione isometrica, che permetterà di controllare meglio il rinculo dell'arma e di erogare l'eventuale secondo colpo più rapidamente, in quanto l'arma si sarà riallineata più velocemente.

Al. F. S. 1980

A seconda della morfologia dell'operatore possono sussistere leggere varianti alla posizione descritta. La posizione assomiglia alla posizione di tiro in piedi con l'arma lunga. Ha come indubbi vantaggi rispetto alla posizione "isoscele" (le due braccia tese):

- Di essere meno impegnativa per le articolazioni, che sono piegate e assorbono il rinculo;
- Di creare un'assuefazione, una "memoria motrice": una volta acquisita il tiratore la troverà istintivamente anche in caso di forte stress e, questo, risulterà di particolare importanza nel tiro notturno e in mancanza di tempo per acquisire la posizione.

SFRUTTAMENTO DEI RIPARI FORNITI DALL'AMBIENTE O DALL'ARREDO URBANO

Tiro dietro riparo

Nel tiro operativo la configurazione dell'ambiente può presentare caratteristiche il più delle volte sfruttabili per un'ottima copertura del corpo che può essere perciò defilato dietro ripari naturali o artificiali.

La struttura, la dimensione e le caratteristiche tipologiche di tali ripari sono molteplici e rende difficile una loro precisa catalogazione. I più frequenti possono essere: autovetture, muri e spigoli di edifici, muretti, grossi tronchi d'albero, grosse fioriere, ecc.

Il tiro operativo dietro riparo deve soprattutto assolvere a due scopi:

- Perfetta dissimulazione all'occhio dell'avversario;
- Adeguata ed efficace protezione ai colpi dell'avversario.

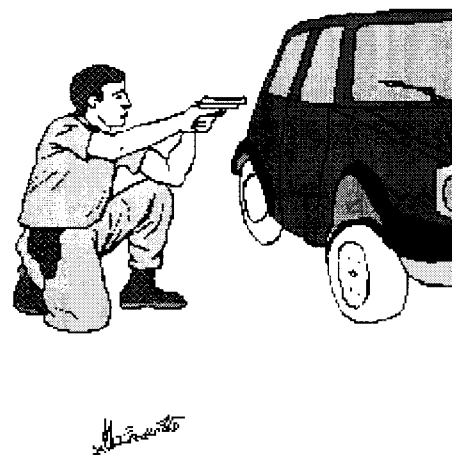
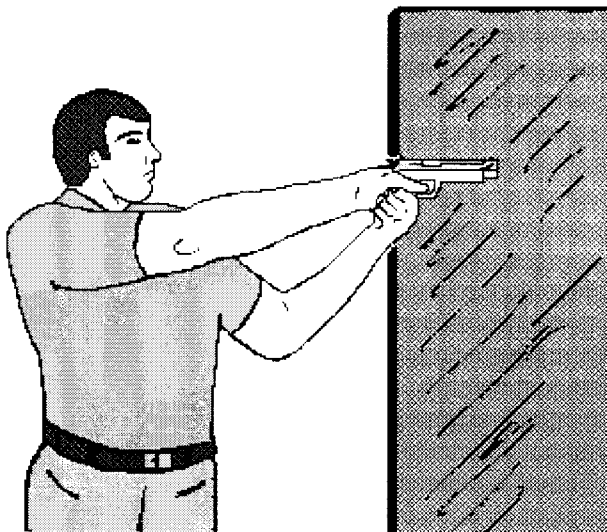
Il tiro dietro riparo può essere effettuato in posizione eretta nel caso di ripari alti (muri e spigoli di edifici) o in ginocchio (muretto, parapetto, grossa fioriera, autovettura) ovvero disteso a terra in caso di riparo molto basso (cordolo di marciapiede, spartitraffico, ecc.).

Sfruttare al massimo qualsiasi riparo presente nel teatro operativo deve diventare imperativo assoluto. La ricerca immediata di un riparo deve diventare un "riflesso condizionato" nel momento stesso in cui viene percepito il pericolo.

Al momento della percezione del pericolo agire con rapidità alla ricerca della maggiore protezione possibile, in modo che i tempi della "protezione" e della successiva "azione di risposta" all'aggressione diventino pressoché concomitanti.

La posizione che il tiratore operativo assume dietro il riparo è ovviamente condizionata da vari fattori (numero degli aggressori, dimensioni e caratteristiche del riparo, caratteristiche fisico-antropometriche dell'operatore, ecc.).

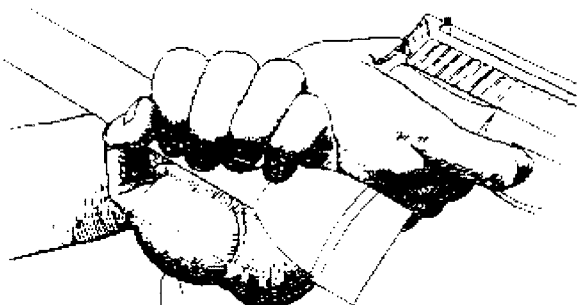
Non va poi dimenticato che può risultare utile non sostare sempre nella medesima posizione. A seconda del teatro operativo e della situazione, spostarsi repentinamente, variando la propria collocazione, può servire a disorientare gli aggressori.



Tiro notturno

Non tutte le situazioni di tiro al buio o con scarsa illuminazione richiedono l'utilizzo di una luce artificiale, torcia o altro.

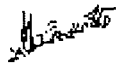
Con il necessario allenamento all'estrazione e alla posizione di tiro è possibile colpire dei bersagli a distanze normali per il tiro di autodifesa (entro i 10 metri). La posizione di tiro programmata grazie alla "memoria motrice" garantirà che a bersaglio "identificato", lo stesso venga colpito anche se il dispositivo di mira non è perfettamente visibile. Lo diverrà solo con la fiammata del colpo. Allenandosi all'estrazione con gli occhi chiusi può servire per la ricerca della corretta posizione ovvero per l'allenamento al tiro notturno.



Nel caso in cui l'illuminazione non sia però sufficiente per identificare correttamente il proprio bersaglio (notte fonda, interni di edifici non illuminati, ecc.) bisognerà utilizzare una torcia elettrica o pila tascabile.

Disponendo di una torcia di tipo "Maglite"

- la mano debole impugna la torcia in sull'interruttore a pressione.



o simile:

presa contraria con l'anulare ed il mignolo

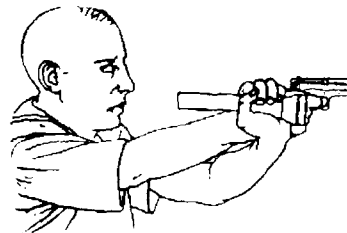
Far scattare due volte l'interruttore e tenerlo premuto quando la torcia si accende. Questo permetterà alla stessa di spegnersi automaticamente se dovesse scivolare di mano e cadere; con il fascio di luce in funzione potrebbe illuminarvi involontariamente.

- I dorsi delle mani sono fortemente premuti l'uno contro l'altro, applicando un concetto di forza "*isometrica*" che consentirà un eccellente controllo nel tiro rapido.
- Il gomito del braccio debole deve essere spinto verso il basso, in modo da mantenere sempre un minimo di pressione isometrica sulle braccia.



La posizione di contatto viene presa come di consueto. Nell'assumere la posizione, attenzione a non far passare il braccio "debole" che impugna la torcia davanti alla pistola.

Alcorno



Padroneggiare questa tecnica può risultare utilissimo in tutte le situazioni, specie nel corso di servizi di vigilanza ad obiettivi fissi, perquisizioni di immobili, ecc., ed genere in tutte le situazioni in cui, con scarsa illuminazione, bisogna essere certi dell'identificazione del proprio obiettivo prima di far fuoco.

Ricordarsi comunque:

- Evitare sempre di muoversi con la lampada accesa.
- Utilizzare la torcia solo per il tempo strettamente necessario e poi spostarsi immediatamente e *lateralmente* di qualche metro; mai due volte nella stessa direzione.
- Mai illuminare due volte quello che si vuole osservare rimanendo fermi nella stessa posizione.

PREPARAZIONE AL COMBATTIMENTO O ALLO SCONTRO (Condizione o preparazione mentale)

Jeef Cooper, mitico precursore delle tecniche di tiro pratico difensivo, era solito dire: **"L'uomo combatte con il suo spirito: le sue braccia e le mani non sono altro che un'estensione della sua volontà. Il più grande errore della nostra epoca è di credere che l'equipaggiamento possa rimpiazzare lo spirito."**

Il successo nel combattimento dipende da tre fattori:

- Preparazione mentale (Grado di prontezza al combattimento – 6 principi per la difesa personale);
- Abilità nel tiro (Posizione – Mira – Partenza del colpo);
- Corretto maneggio dell'arma (Mantenimento – Arma pronta (carica) – Estrazione/posizione di contatto – Eliminazione/soluzione dei disturbi/inceppamenti).

La preparazione mentale è un problema o fattore personale in genere determinante per la riuscita positiva in uno scontro a fuoco. Gli altri due fattori possono essere allenati con l'addestramento.

Gradi di Prontezza al combattimento

Con i colori si designano i G.P. al combattimento. I colori simboleggiano lo stato mentale dell'operatore.

GP "BIANCO o VERDE": disteso, disattento, impreparato al combattimento. Dovrebbe essere la preparazione dell'operatore di polizia solo durante il sonno (in luogo sicuro: casa, caserma, ecc.);

GP "GIALLO": disteso, attento e sempre in guardia: questo è la preparazione mentale di rigore per un operatore, che ha al fianco un'arma, in servizio: situazione che può sempre portare ad uno scontro;

GP "ARANCIONE": attenzione specifica, uno scontro armato è possibile (intervento su allarme, fermo di autovettura in tempo di notte, controllo di edifici per allarme anti-intrusione, ecc.);

GP "ROSSO": il combattimento o lo scontro a fuoco è imminente.

Tali GP al combattimento permettono anche di allertare il compagno o i compagni di servizio con una semplice parola d'ordine: Le possibilità di sopravvivenza dell'operatore aumentano se non viene sorpreso da una situazione di crisi e se può, nell'evolversi della situazione, aumentare o modificare il suo GP personale per tempo.

L'arma può essere estratta dalla fondina sia in condizione GP "ROSSO" che in GP "ARANCIONE".

Ricorda: "L'estrazione più veloce e quella di avere l'arma già impugnata".

Comportamento in combattimento o nello scontro

Una volta che lo scontro è iniziato, concentrarsi esclusivamente sulla tecnica di tiro: **visualizzazione del mirino e/o silhouette dell'arma (nel combattimento in corte distanze) e pressione del dito sul grilletto.**

In uno scontro a fuoco solo i colpi andati a segno contano.

“Colpire rapidamente è meglio che colpire lentamente, ma colpire lentamente è indubbiamente meglio che mancare rapidamente”.

- In presenza di un solo avversario esplodere due colpi per aumentare sia la possibilità di colpire che l'effetto “shock”;
- A corta distanza – fino a 10 metri – mirare rapidamente ed esplodere due colpi in rapida successione (doppietta);
- **A distanze superiori, tirare sempre con gli organi di mira perfettamente collimati.** La cadenza di tiro deve diminuire (aumento del tempo intercorrente fra colpo e colpo) con l'aumentare della distanza del bersaglio. **Con l'aumentare della distanza diviene sempre più importante l'esatto allineamento del mirino e della tacca di mira;**
- Dopo aver esploso i due colpi esaminare l'effetto dell'azione di fuoco. Se l'avversario non interrompe l'aggressione, **tirare un terzo o quarto colpo.**
- Se si **presentano più avversari simultaneamente** esplodere **un solo colpo** per ogni avversario cercando di arrecare il massimo danno (**accuratezza della mira e punto (vitale) dove mirare**), quindi riprendere la posizione di contatto. Se un avversario dovesse continuare l'aggressione, **colpirlo con un ulteriore colpo mirato in un punto vitale (testa).**

I sei principi base della difesa personale

Sei regole fondamentali d'uso per salvaguardarsi da spiacevoli inconvenienti:

1. Utilizzare occhi ed orecchie

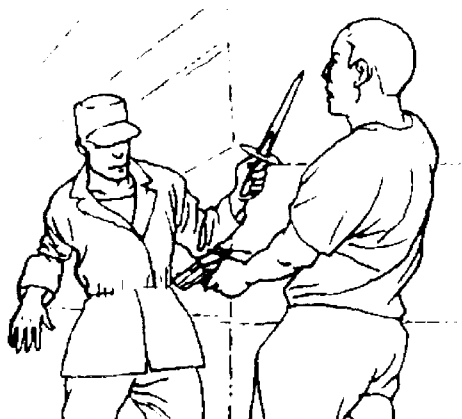
Di regola l'uomo percepisce nel subconscio rumori e movimenti che non sempre riesce a valorizzare convenientemente. Ascoltare attentamente se si sentono dei rumori anomali, come lo strisciare di piedi oppure lo sfregamento della schiena lungo una parete, possono essere indicatori di un attacco imminente.

In servizio tenere sempre d'occhio le mani della persona sospetta. Se vuole passare all'attacco, per prima cosa, muoverà le mani.

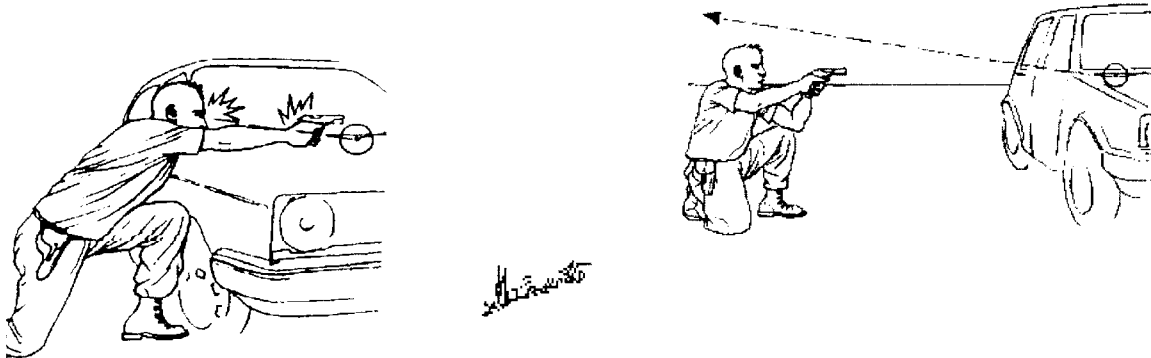
Perlustrando una zona, interna od esterna ad edifici, perlustrare sempre con gli occhi da punto più vicino a quello più lontano, poi, cambiando angolo di visione, ricominciare. Sorvolare una zona con un semplice sguardo, magari disattento, può avere gravissime conseguenze.

2. Restare lontano dagli angoli

Restare lontano da un angolo, permette all'operatore di non venire sorpreso da un avversario nascosto immediatamente dietro lo stesso angolo.

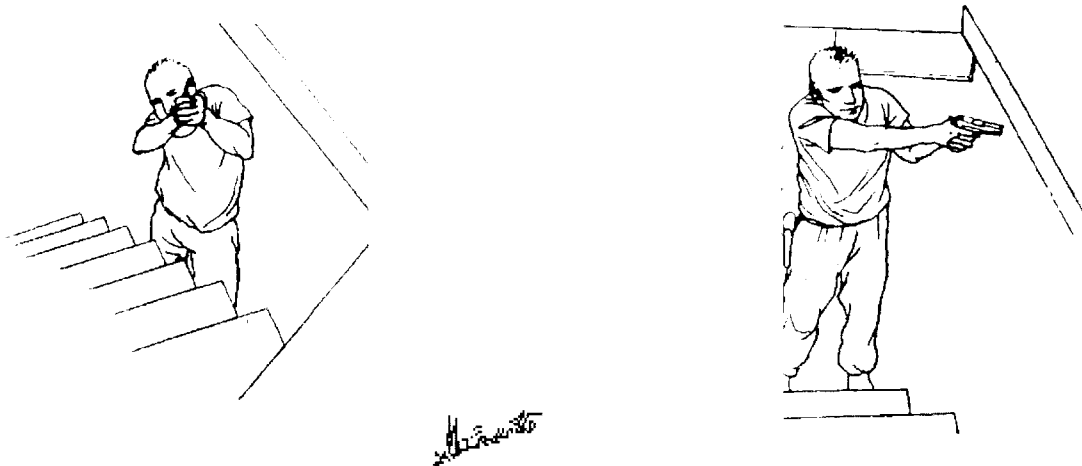


Questa tecnica permette inoltre di non “incollarsi” ad un riparo duro (lato motore dell’autovetture, muretto, ecc.) ma al contrario di allontanarsi di uno o due metri evitando così il campo degli eventuali colpi di rimbalzo.



3. Restare il più lontano possibile dalle zone pericolose, nel limite imposto dall’intervento e dalla configurazione del teatro operativo – ricerca del riparo.

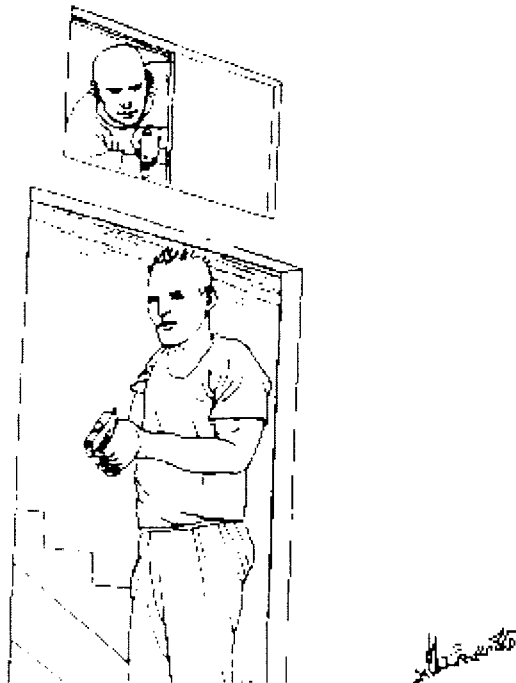
Più l’avversario sarà vicino, più il suo compito sarà facile. Evitare tutti gli angoli classici per una imboscata, come scale, corridoi stretti, ecc..



La ricerca immediata del riparo, purché idoneo, facilmente raggiungibile e sfruttabile, deve essere condizione primaria a qualsiasi azione di risposta.

4. Mantenere le spalle coperte, mai girare le spalle a qualcosa o qualcuno che non sia stato controllato in precedenza.

Perlustrando una casa o un edificio, prima di proseguire ed abbandonare una stanza o locale, assicurarsi di aver controllato accuratamente il muro di destra, quello di sinistra, il soffitto ed il pavimento. Non dimenticare falsi soffitti o contro soffittature e le parti superiori di armadi, mobili, ecc..



5. Mantenere il corpo sempre in equilibrio

Non è possibile rispondere efficacemente al fuoco se non si ha un perfetto equilibrio o se non si è ben bilanciati e con i piedi ben saldi a terra. Quando ci si muove, attenzione a non incrociare le gambe. Rispettando queste due regole, in caso di emergenza, si sarà sempre pronti a scattare per andare ad un riparo e/o per rispondere al fuoco.

Tenere sempre a mente che il *tiro in movimento* ha bisogno di molta esperienza. Se non si è acquisita, con tanto addestramento specifico, è meglio prima trovare un adeguato riparo e poi rispondere al fuoco.

6. Concentrazione sul mirino

In uno scontro a fuoco la tendenza sarà quella di concentrarsi soprattutto sul pericolo (**c.d. "effetto tunnel"**). Nulla di più sbagliato. Concentrandosi sul mirino si manderanno sempre i colpi a segno.



DIECI ERRORI FATALI, CAUSA PRINCIPALE DEI DECESSI IN SERVIZIO.

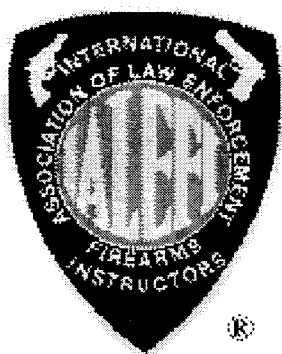
1. Scarso impegno;
2. Sonno o sonnolenza in servizio;
3. Cattiva scelta della posizione;
4. Mancato riconoscimento dei segni premonitori di pericolo;
5. Mancato controllo delle mani;
6. Carente o nulla perquisizione;
7. Prematuro rilassamento;
8. Improprio uso delle manette;
9. Carente manutenzione ed impiego dell'arma;
10. Coraggio incosciente.

Novembre 2001

Fonti di documentazione:

- “Le tir rapid” – Raimond Sasia e Andrè Meziere – Centre National de Tir - Police National – Paris;
- “The complete book of combat handgunning” - Chuck Taylor;
- “Combat training” - Jan Boger;
- “Principles of personal defense” - Jeff Cooper.

disegni dell'autore elaborati al computer per immagini in BMP.



Marte ZANETTE

Ispettore Sup. della Polizia di Stato in quiescenza
Direttore dei corsi di formazione per il tiro e le tecniche operative dell'Advanced Security Academy
Istruttore di tiro rapido, operativo, in situazione e “sniper”
Istruttore Servizi Protezione e Scorte di Sicurezza
Master e Istruttore F.I.T.D.S. e Range Master AIRO-IROA
Istruttore U.I.T.S. e Istruttore C.A.S. del CONI
International Trainer “Airmunition” & membro
I.A.L.E.F.I. – A.S.L.E.T. (American Society for Law Enforcement Training) – I.A.C.S.P. (International Association Counterterrorism & Security International) & C.Q.P.O.A. member in Italy

